

RECENSIONI

M. BLUMHOFER, *Etruskische Cippi. Untersuchungen am Beispiel von Cerveteri* (Arbeiten zur Archäologie), Köln, Weimar, Wien 1993, 266 pp., numerose figure f.t., 39 tavv. b.n., 148 DM.

Inserito nella tradizione delle dissertazioni in lingua tedesca dedicate all'Italia preromana, sfociate spesso nell'edizione di solide catene tipologiche di *Realien*, è apparso ora per i tipi di Böhlau il lavoro di M. Blumhofer, discusso presso l'Università di Heidelberg nel semestre invernale 1991-1992, che esamina una classe di monumenti sinora trascurati negli studi, i cippi sepolcrali a colonnetta e a casetta delle necropoli di Caere. Il lavoro è suddiviso in sei capitoli, che comprendono la tipologia e il catalogo (cap. I: pp. 1-102), osservazioni sui dati epigrafici (cap. II: pp. 103-132), ricerche sulle modalità di deposizione dei cippi (cap. III: pp. 133-152), sulla loro funzione (cap. IV: pp. 153-161), origine (cap. V: pp. 162-200) e significato (cap. VI: pp. 201-223). Completano il volume una breve sintesi (pp. 224-229), gli indici onomastici (*praenomina, nomina et cognomina*: pp. 229-250), gli stemmi di alcune *gentes* (pp. 251-254), tabelle di concordanza e schemi, quindi figure che riproducono i profili di 174 cippi (168 a colonnetta e 6 a casetta) e le piante di 18 lastroni portacippi, infine le tavole in bianco e nero.

Nel catalogo l'A. si è sobbarcato l'ingrato compito di schedare oltre 400 cippi, conservati per lo più *sub caelo* nella necropoli della Banditaccia, tranne un nucleo di venti pezzi pervenuto con la collezione Campana al Museo del Louvre: se gli esemplari iscritti erano già stati editi nel 1970 da M. Cristofani (*CIE* II.1.4), che ne aveva anche proposto una tipologia, quelli anepigrafi, che costituiscono la grande maggioranza, erano sinora rimasti in larga misura inediti. Il libro ha quindi il pregio di immettere nel dibattito scientifico una intera classe di monumenti sinora trascurati dagli studiosi, ma che al contrario, grazie agli esemplari iscritti in etrusco o in latino con i nomi dei defunti, giocano un ruolo di primo piano nella conoscenza della romanizzazione dell'Etruria e in particolare di Caere, una città nella quale questo processo è stato ritenuto tradizionalmente precoce, fin dallo studio pionieristico di M. Sordi¹.

Nel catalogo i cippi sono suddivisi nei tre gruppi principali enucleati, ossia il tipo I (circolari, raffiguranti probabilmente degli scudi, e di forme particolari, tra i quali il cippo a pigna prescelto per la copertina, assolutamente unico per Caere), il tipo II (a colonnetta: tre sottotipi) e il tipo III (a casetta: due sottotipi).

Ogni cippo è presentato con una sintetica scheda, corredata da una foto e/o da un profilo grafico, presentati nelle tavole in fondo al volume: in merito a que-

¹ M. SORDI, *I rapporti romano-etruschi e l'origine della civitas sine suffragio*, Roma 1960 (che il Rec. non è riuscito a trovare nel libro di M. Blumhofer).

st'ultima scelta, non si può fare a meno di notare come la particolare impaginazione delle schede, che occupano soltanto la metà sinistra delle pagine, avrebbe consentito di porre sulla metà opposta almeno i disegni, la cui integrazione nel testo avrebbe facilitato non poco la consultazione del volume e l'apprezzamento delle distinzioni tipologiche. I disegni, lucidati con un tratto piuttosto spesso, avrebbero agevolmente sopportato la maggiore riduzione necessaria, guadagnandone anche sul piano formale. La scelta degli esemplari da documentare ha privilegiato i profili dei cippi assegnati allo stesso tipo, molto simili tra loro, come si verifica per i tipi IIa e IIb: invece sono raffigurati con fotografie soltanto 2 dei 12 cippi che costituiscono il tipo IIc. Le difficoltà materiali incontrate nel reperimento dei cippi, dispersi nelle tombe e nei depositi, sono riflesse nell'indicazione dei luoghi di conservazione, per i quali non è del tutto perspicua la differenza tra Cortile degli Scavi, Giardino degli Scavi e Ufficio degli Scavi, definizioni che sono utilizzate indifferentemente.

I cippi del tipo cosiddetto a scudo, di forma circolare con un *omphalos* più o meno pronunciato al centro (tipo Ia), sono attestati da quattro esemplari, tre adespoti ed uno proveniente dalla tomba 155 della Banditaccia: a questi si possono però aggiungere degli inediti, sia a Cerveteri che nell'agro ceretano. Se un frammento relativo a circa 2/3 dell'oggetto intero giace attualmente nel dromos della tomba 236-2 della Cornice² (di non agevole accesso e di conseguenza non inserita negli itinerari usuali di visita della Banditaccia), nella necropoli di Pian della Conserva (Tolfa) sono stati rinvenuti due cippi del tutto simili tra loro, di forma bassa e schiacciata, del diametro di circa 1 metro, con *omphalos* centrale. In specie questa testimonianza appare di notevole valore per l'inquadramento cronologico dei cippi, poco circoscritto da M. Blumhofer per gli esemplari ceretani (V-III sec. a.C.): dal momento che sono stati rinvenuti nel riempimento della trincea anulare lungo la crepidine della tomba PC 12, dovevano in origine essere pertinenti a questa tomba o all'attigua PC 5, due sepolcri comunque compresi entro la prima metà del VI sec. a.C.³ Per quanto gli esemplari ceretani, di dimensioni minori e di conformazione diversa, sono indiscutibilmente più recenti di quelli tolfetani, è però possibile delimitare verso il termine cronologico superiore l'ampio periodo individuato dallo studioso tedesco. Riguardo all'interpretazione, non sembrano sussistere dubbi sul significato simbolico di scudo da assegnare a questi cippi, avanzato in forma interrogativa da B., sulla scorta del significativo confronto offerto dagli esemplari di Vetulonia, opportunamente citati, ma forse non valutati appieno⁴: gli scudi, in quanto esemplificazione dello *status* del defunto, contrassegnano pressoché costantemente tombe eminenti, sia maschili che femmi-

² In questa tomba furono rinvenuti materiali non pertinenti al corredo originario, poiché fu utilizzata come deposito forse nel secolo scorso, come chiarisce G. RICCI, *MALinc* 42, 1955, col. 713, nota 2: conteneva anche sei cippi sepolcrali e un'iscrizione latina in frammenti.

³ Per indicazioni cronologiche su queste tombe si veda A. NASO, *Osservazioni sullo sviluppo topografico e sulla periodizzazione della necropoli etrusca di Pian della Conserva*, in A. MAFFEI, F. NASTASI (a cura di), *Caere e il suo territorio. Da Agylla a Centumcellae*, Roma 1990, pp. 83-92. Per altri cippi da Pian della Conserva Id., *La necropoli etrusca di Pian della Conserva* (Quaderni del GAR, 15), Roma 1980, p. 17 sgg., tav. 10.

⁴ Da ultimo M. EICHBERG, *Scutum. Die Entwicklung einer italisch-etruskischen Schildform von den Anfängen bis zur Zeit Caesars* (*Europäische Hochschulschriften*, R. 38, B. 14), Frankfurt, Bern, New York, Paris 1987, p. 261, nn. 131-132, tav. 20, da Vetulonia, pp. 161-162 (tipo C).

nili, come insegna la documentazione archeologica etrusca, dal periodo villanoviano all'ellenismo, dalle stele di Felsina alle tombe dipinte di Tarquinia. Tale valore sopravvive anche nel mondo romano, come attesta tra gli altri anche il sepolcro dei Quinctii sull'Esquilino (I sec. a.C.)⁵.

Nel tipo Ib sono raccolti esemplari di tipologia particolare; tra questi il cippo a pigna, del tutto unico a Caere, paragonato a cippi a cipolla, frequenti 'in der Padana' nel V e IV sec. a.C. (a sostegno di questa tesi viene però citato un cippo proveniente da Pisa), e la cui tipologia sembra elaborata nell'Etruria settentrionale. Il confronto con questi monumenti, ai quali occorre aggiungere almeno un esemplare volsiniese datato a II sec. a.C.⁶, induce a considerarlo *sema* della sepoltura di un personaggio non ceretano, inserendo a pieno titolo nel dossier sulla mobilità geografica in Etruria anche questo significativo cippo, che viene datato al IV (p. 5) o forse al V sec. a.C. (p. 181)⁷.

I cippi a colonnetta (tipo II), che costituiscono il nerbo della documentazione, sono suddivisi in tre sottotipi, distinti grazie al profilo della base del cippo, che può essere arrotondata (IIa), quadrata (IIb) e modanata (IIc), più rara. I sottotipi IIa e IIb sono ulteriormente suddivisi in tre varianti ciascuno, contraddistinte da numeri, in base all'altezza della base e del fusto. Se ne ricava il quadro seguente, nel quale tra parentesi sono indicati gli esemplari iscritti, rispettivamente in etrusco (e.) e in latino (l.):

IIa ₁ = 11 exx. (2 e.)	IIb ₁ = 10 exx. (10 e.)	IIc = 12 exx. (2 e.; 8 l.)
IIa ₂ = 74 exx. (25 e.; 17 l.)	IIb ₂ = 95 exx. (2 e.; 73 l.)	
IIa ₃ = 26 exx. (14 e.; 8 l.)	IIb ₃ = 32 exx. (4 e.; 28 l.)	

Inoltre sono segnalati 6 cippi di tipologia incerta (6 l.) e 52 esemplari già editi, non ritrovati (14 e.; 38 l.), per un totale di 318 cippi, 251 dei quali iscritti (73 e.; 178 l.).

Non si può fare a meno di notare che nel catalogo figurano numerose imprecisioni, relative alla provenienza e alla trascrizione dei testi epigrafici, spesso discordanti nelle letture e nell'uso dei segni diacritici dal citato fascicolo del *CIE*. Ad esempio a p. 31, il cippo n. IIb₁, il celebre esemplare iscritto rinvenuto nella tomba dei Rilievi (*CIE* 6159), che per la dichiarata appartenenza al committen-

⁵ L. CERCHIAI, *Le stele villanoviane*, in *AION ArchStAnt* 10, 1988 [1989], pp. 229-231, per le stele bolognesi con coronamento circolare, la cui forma evoca lo scudo: da assimilare a scudi anche i cippi tardo-villanoviani brevemente discussi da S. STEINGRÄBER, *Etruskische Monumentalcippi*, in *ArchCl* 43, 1991 [1992], p. 1082, tipo 7, fig. 9, noti in Etruria Meridionale a Tarquinia (H. HENCKEN, *Tarquinia, Villanovans adn Early Etruscans*, Cambridge Mass. 1968, p. 24, fig. 13a) e verosimilmente a Veio (J. B. WARD PERKINS, *Veii. The Historical topography of the Ancient City*, in *BSR* 29, 1961, pp. 44-46, fig. 13.3-5). Per una rassegna della documentazione mi permetto di rimandare a A. NASO, *Architetture dipinte. Decorazioni parietali non figurate nelle tombe a camera dell'Etruria Meridionale (VII-V sec. a.C.)*, Diss. Roma 1993, pp. 369-372, figg. 429-440.

⁶ Simile al tipo e di P. TAMBURINI, *Contributi per la storia del territorio volsiniese. I. I cippi funerari e l'onomastica*, *MEFRA* 99, 1987, pp. 635-659, l'esemplare è illustrato dallo stesso autore in *REE* 1991, 35.

⁷ Sulla mobilità geografica di età arcaica e tardo-arcaica attestata a Volsinii si veda ora M. RENDELI, *Le diaspore di Volsinii*, in M. CRISTOFANI (ed.), *Miscellanea etrusco-italica I*, Roma 1993, pp. 23-34.

te di quell'ipogeo⁸ è sicuramente uno degli esemplari meglio datati, è detto provenire dalla tomba delle Iscrizioni, mentre a p. 110 ne viene correttamente ricordato il luogo di ritrovamento: se la tomba dei Rilievi, nella quale mancano totalmente iscrizioni latine, è stata recentemente datata al 350-325 a.C.⁹, la tomba delle Iscrizioni è stata invece considerata circa una generazione più recente. La mancata utilizzazione di questo dato si riflette nella cronologia del tipo IIb₁, datato genericamente al VI-II sec. a.C.: questo compatto nucleo, formato da dieci cippi con iscrizioni etrusche provenienti per lo più da tombe gentilizie, non sembra invece databile oltre il III sec. a.C.

Un esame del sottotipo IIa₂, comprendente 40 esemplari iscritti, ha fatto rilevare discordanze con i dati relativi sia alla provenienza dei materiali che alla trascrizione dei testi epigrafici contenuti nel corrispondente fascicolo del CIE, che non vengono segnalati: ad esempio per le iscrizioni dei cippi IIa₂, 16 (pp. 12-13) e 24 (p. 14) sono adottate le trascrizioni errate di R. Mengarelli, già corrette nel CIE. Altrove non sono segnalate letture che si discordano da quelle fornite nel CIE per deterioramenti della superficie iscritta, verificatisi evidentemente dopo l'edizione di quell'opera su materiali conservati per lo più *sub caelo*, come per l'iscrizione del cippo IIa₂, 37 (p. 17) letta *C.Cipi (mulieris) l(ibertus) Diocl* anziché *C.Cipi M. l(ibertus) Diocle* (CIL, I² 2567 = CIL, XI 7670 = CIE 6042). Per il cippo IIa₂, 37 (p. 17) viene indicata la lettura *Camiriis (sic !)* pro *Camerius* (CIL, I² 1939 = CIL, XI 3643 = ILLRP 830 = CIE 6251).

In merito ai cippi a colonnetta desta perplessità l'ipotesi avanzata più volte nel corso del libro di una loro presunta origine fenicio-punica, sostenuta in base ai confronti formali con monumenti di Cartagine, dove si conosce anche un cippo simile al tipo IIb di Caere, databile forse al IV sec. a.C. (p. 190): ma, a prescindere da questa notizia, che non desta stupore per i rapporti tra Cartagine e Caere, attestati da una *tessera hospitalis* e da vasellame in bucchero trovati nella città punica¹⁰ e per la constatazione che cippi a colonnetta sono stati rinvenuti anche nelle necropoli di Aleria¹¹, l'origine di questi monumenti sembra difficilmente allogena, qualora si considera che i cippi appaiono massicciamente nelle necropoli ceretane dopo che erano caduti in disuso i letti che con la loro differente conformazione distinguevano il sesso dei defunti, come d'altronde ricorda lo stesso B.¹² Inoltre nelle necropoli etrusche la presenza di cippi a pilastro, anche di dimensioni monumentali, è nota sin dal periodo orientalizzante, come avverte un recentissimo contributo, apparso quando il volume recensito doveva essere già in stampa¹³.

⁸ M. CRISTOFANI, *Le iscrizioni della tomba «dei Rilievi» di Cerveteri*, in *StEr* 34, 1966, pp. 232-233 e 237.

⁹ G. PROIETTI, in H. BLANCK, G. PROIETTI, *La tomba dei Rilievi a Cerveteri*, Roma 1986, pp. 91-101.

¹⁰ F.-W. v. HASE, *Der etruskische Bucchero aus Karthago. Ein Beitrag zu den frühen Handelsbeziehungen im westlichem Mittelmeergebiet (7.-6. Jahrhundert v. Chr.)*, in *Jahrb. RGZM* 36, 1989 [1992], pp. 327-410, p. 374 nota 203 per la *tessera hospitalis*.

¹¹ J. et L. JEHASSE, *La nécropole préromaine d'Aleria*, Paris 1973, p. 28, tav. 167.

¹² È curioso che in questa circostanza l'A. non ricordi la più recente discussione in materia, costituita dal libro di S. STEINGRÄBER, *Etruskische Möbel*, Roma 1979.

¹³ S. STEINGRÄBER, *Etruskische Monumentalcippi*, in *ArchCl* 43, 1991 [1992], pp. 1079-1102, citato dall'A. (p. 162, nota 1): agli esemplari del tipo a pilastro, contraddistinto dal n. 6, occorre aggiungerne uno nella necropoli di Crocefisso del Tufo a Orvieto, *in situ*. Per i cippi monumentali si vedano anche gli esemplari citati da G. COLONNA, *La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna prima del IV secolo a.C.*, in *La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione*, Atti del X Convegno di Studi Etruschi e Italici, Firenze 1977, p. 205.

I cippi a casetta (tipo III) sono suddivisi in due sottotipi, ai quali si aggiunge un esemplare isolato. Le consistenze numeriche forniscono il seguente quadro, nel quale tra parentesi sono indicati gli esemplari iscritti, etruschi (e.) e latini (l.).

IIIa ₁ = 17 exx. (3 e.)	IIIb ₁ = 3 exx.
IIIa ₂ = 18 exx. (4 e.; 1 l.)	IIIb ₂ = 11 exx. (2 e.; 4 l.)
IIIa ₃ = 23 exx. (7 e.; 9 l.)	
IIIa ₄ = 45 exx. (3 e.; 33 l.)	

A questi cippi occorre aggiungere 10 esemplari, perduti, che riproducono edifici, 2 con iscrizione etrusca, 8 con iscrizione latina, dei quali non è possibile specificare il tipo: si tratta quindi in totale di 118 cippi, 66 dei quali iscritti (19 e.; 47 l.).

Per i cippi a casetta, i cui precedenti sono identificabili nei segnacoli conformati a tetto di capanna noti già nel IX-VIII sec. a.C. a Tarquinia, Veio, Falerii Veteres e forse Crustumerium¹⁴, è utile la distizione operata tra i due sottotipi IIIa e IIIb. Il tipo IIIa, che riproduce chiaramente un edificio, conta quattro varianti: IIIa₁ (soffitto sporgente, con indicazione di porte o finestre), IIIa₂ (soffitto sporgente, con indicazione del *columen* o della gabbia frontonale), IIIa₃ (soffitto non sporgente), IIIa₄ (soffitto non sporgente, forma slanciata). Per il tipo IIIb, semplicemente squadrato, ne sono state distinte due: III b₁ e IIIb₂, la seconda delle quali dovrebbe riprodurre degli edifici simili a tombe a dado, come viene giustamente notato dall'A. Si può aggiungere che non a caso, infatti, anche le riproduzioni della variante IIIa₂ con *columen* centrale e gabbia frontonale replicano motivi tipici dell'architettura nella regione delle necropoli rupestri: è utile in proposito confrontare questa variante con le facciate di alcune tombe di Blera e S. Giuliano¹⁵, per recuperare appieno l'origine ceretana di queste ultime. Per i cippi a casetta sarebbe stato utile disporre di un maggior numero di disegni rispetto ai 6 presentati, contro i 168 dei cippi fallici, molti dei quali sono del tutto simili tra loro.

Utili infine le due tabelle sinottiche che riepilogano lo sviluppo tipologico e la cronologia dei cippi a colonnetta e a casetta (Beil. 1a e 1b): entrati in uso nel terzo quarto del IV sec. a.C., rimangono in voga sino alla fine del II sec. a.C.

Una posizione particolare è conferita nel volume alla documentazione epigrafica, che l'A., conscio dell'importanza, utilizza da vari punti di vista: nella discus-

¹⁴ Si tratta del tipo brevemente discusso da S. STEINGRÄBER, *Etruskische Monumentalcippi*, in *ArchCl* 43, 1991 [1992], p. 1082, tipo 7. Per Tarquinia, p.gio Selciatello di Sopra: H. HENCKEN, *Tarquinia, Villanovans and Early Etruscans*, Cambridge Mass. 1968, p. 24, fig. 13b; per Veio, (Vacca-reccia e Grotta Gramiccia) e Falerii Veteres: J. B. WARD PERKINS, *Veii. Thei Historical Topography of the Ancient City*, in *BSR* 29, 1961, pp. 44-46, fig. 13.1-2; un probabile esemplare da Crustumerium è segnalato, senza riproduzione, da F. DI GENNARO, *Crustumerium*, in *StEtr* 58, 1992 [1993], p. 513. Dal territorio di Canale Monterano, loc. La Lega, proviene un esemplare databile forse al VII sec. a.C. per il tipo di edificio riprodotto, con soffitto a quattro falde e porta ad arco: F. STEFANI, *Monterano. Tremila anni di storia*, Roma 1987 (a cura della *Rivista Militare*), p. 11 (in alto a sinistra).

¹⁵ Per Blera la tomba I: G 9, edita da H. KOCH *et alii*, in *RM* 30, 1915, fig. 30; per S. Giuliano la tomba II g 18, edita da A. GARGANA, in *MALinc* 33, 1931, fig. 35.

sione delle iscrizioni etrusche e latine sono stilate delle liste prosopografiche e predisposte per le prime anche delle tabelle paleografiche, da confrontare con quelle approntate recentemente da A. Maggiani per l'intera Etruria¹⁶.

Nella trascrizione dei testi epigrafici vengono seguiti criteri particolari: le iscrizioni etrusche sono trascritte in carattere tondo minuscolo, mentre quelle latine sono riportate in tondo maiuscolo, secondo una norma da tempo superata. La manomissione per opera di personaggi femminili, indicata dai lapicidi romani con la C rovesciata e usualmente trascritta come (*mulieris*), viene indicata con un segno che ricorda quello inciso sulla pietra, a C rovesciata. L'uso delle parentesi tonde e quadre non sempre si adegua all'edizione del CIE.

Nella impegnativa rassegna dedicata ai cippi dell'intera Etruria viene delineata brevemente la produzione di ogni città, introdotta da brevi osservazioni sui singoli centri, di sapore eccessivamente manualistico, che appesantiscono il testo: i dati sono da integrare con il contributo di S. Steingraber già segnalato (*supra*, nota 13) e con l'edizione dei cippi a clava e degli altri monumenti in marmo dell'Etruria settentrionale, curata da M. Bonamici in vari studi¹⁷. Vengono quindi descritti i segnacoli funerari utilizzati in varie regioni del Mediterraneo: in proposito, se è condivisibile l'affermazione che non sembrano rilevabili paralleli con i segnacoli della Grecia continentale, maggiore attenzione avrebbero meritato per l'Asia Minore i cippi fallici e almeno un cenno le cosiddette *Türsteine*, diffuse dal VI sec. a.C. all'età imperiale, studiate in un volume monumentale da M. Waelkens¹⁸.

Per concludere, il volume, che annovera una bibliografia non sempre aggiornata, con particolare riguardo a contributi in lingue diverse dal tedesco¹⁹ ed è viziato da vari refusi²⁰, presenta un utile repertorio di una classe di monumenti sinora trascurata, che per le proprie caratteristiche archeologiche ed epigrafiche costituisce invece un tassello importante per la ricostruzione storica della romanizzazione di Caere.

ALESSANDRO NASO

¹⁶ A. MAGGIANI, *Alfabeti etruschi di età ellenistica*, in *Annali della Fondazione per il Museo «C. Faina»* 4, Orvieto 1990, pp. 177-217.

¹⁷ M. BONAMICI, *Nuovi monumenti di marmo dall'Etruria settentrionale*, in *ArchCl* 43, 1991 [1992], pp. 759-817, con bibliografia precedente.

¹⁸ Sui cippi fallici da ultimi S. STEINGRÄBER, *art. cit.* (*supra*, nota 13) e F. PRAYON, *Ostmediterrane Einflüsse auf der Beginn der Monumentalarchitektur in Etrurien?*, in *Jahrb. RGZM* 37, 1990 [1994], in stampa; M. WAELKENS, *Die kleinasiatischen Türsteine*, Mainz am Rhein 1986.

¹⁹ Ad esempio, per i confronti con l'architettura reale viene sistematicamente utilizzato F. PRAYON, *Frühetruskische Grab und Hausarchitektur*, *RM ErgH.* 22, Heidelberg 1975, malgrado per il periodo di diffusione dei cippi sia più pertinente J. P. OLESON, *The Sources of Innovation in Later Etruscan Tomb Design (ca. 350-100 BC)*, Rome 1982. Per le urne cinerarie (p. 196, nota 163) si citano monografie e contributi, ma non il recente volume di G. BARTOLONI, F. BURANELLI, V. D'ATRI, A. DE SANTIS, *Le urne a capanna rinvenute in Italia*, Roma 1987.

²⁰ Concentrati particolarmente nelle note: archaismo pro arcaismo (p. 166 nota 17), Gorgano pro Gargana (p. 176 nota 64), Quilizi pro Quilici (p. 177 nota 67), Campitoglu pro Cambitoglu (pp. 184 nota 96 e 185 nota 98). Abschnitt pro Abschnitt (p. 169 nota 32), vedanke pro verdanke (p. 173 nota 43), Beising pro Büsing (p. 195 nota 159). La lista potrebbe continuare.